

I segnali del mercato

Nel 2015 sono state provate dal Banco di prova **641.187 armi**, in flessione dell'8,72% rispetto al 2014 (702.403), anche se si tratta del sesto miglior risultato assoluto degli ultimi trentatré anni. Un numero da pre-crisi, nonostante il record assoluto sia stato stabilito nel 2013 con 839.447 armi "bancate". L'anno scorso hanno sostanzialmente tenuto i sovrapposti (98.525, -0,72%) e le doppiette (6.656, -2,08%), meno i fucili a una canna e carabine (62.497, -10,72%) e i semiautomatici e pompa a canna liscia (200.887, -11,26%). Anche le corte hanno fatto registrare un calo nella media (-8,65%), in tutto 261.043 esemplari. Restano tanti anche i lanciarazzi e le pistole a salve o da segnalazione bancate in Italia, 103.528 (+8,73%).

«Se andiamo a vedere i macrodati», ha detto alla recente Hit di Vicenza, il presidente Anpam, Stefano Fiocchi, «possiamo notare un rallentamento degli ordinativi dagli Usa, che rimangono il nostro principale mercato estero. Un fenomeno che segue almeno due anni di grosse richieste, che avevano fatto volare la produzione, difficilmente sostituibili con altre commesse. Per quanto riguarda il mercato interno, infatti, la debolezza delle vendite è evidente, mentre i nuovi mercati sono sempre più difficili da raggiungere a causa di dazi e di instabilità geopolitiche».

L'Italia è al primo posto in Europa come produzione di armi sportivo-venatorie, con una copertura di circa il 60% dell'intera offerta comunitaria. È il più importante Paese esportatore nel mondo di armi sportive, commerciali e munizioni, in particolare negli Usa (45%), con un export che tocca punte del 90% della produzione.

Il 2016 potrebbe concedere numeri migliori grazie all'apprezzamento del dollaro, che dà ossigeno alle esportazioni

Il 2016 potrebbe assistere, invece, a numeri migliori, grazie all'apprezzamento del dollaro, che sta finalmente dando ossigeno alle esportazioni in tutti i settori manifatturieri nazionali.

Gli ultimi mesi del 2015 hanno visto nel mercato interno una seria mancanza di sicurezza dei cittadini, a quanto pare sempre più desiderosi di armarsi per difendersi. «Una teoria che non trova riscontro nei fatti», ha commentato ancora Fiocchi, «visto che le armi corte hanno subito, nel 2015, un calo di circa il 7%». Eppure, complice anche la revisione dei requisiti psicofisici per i meri detentori, tutte le sezioni del Tiro a segno nazionale stanno registrando una vera e propria corsa al

Certificato per il maneggio delle armi, che non sarà certo una corsa ad armarsi degli italiani, ma ci assomiglia. Il problema della sicurezza è uno dei motivi scatenanti, ma per le sezioni, e a mio parere anche per l'Uits, si pone l'esigenza di coinvolgere queste persone che si avvicinano ai poligoni, nel modo giusto. Se

sono stati conquistati dalle armi per paura, occorre che le comprendano, le rispettino e le usino per come deve essere e, magari, restino soggiogati dal fascino delle discipline sportive con le armi.

La situazione legislativa è fluida, ma dobbiamo essere ottimisti, mentre difendiamo le B7 dall'ingiustificato attacco dell'Europa e cerchiamo di far capire al mondo che non possiamo essere considerati "terroristi" come invece qualcuno preferirebbe. Tutt'altro.

È un lavoro lungo e richiede grande impegno, facendo rete e sistema, con una strategia che deve essere finalmente di lungo periodo. Siamo tutti chiamati all'azione.